

DELIRIO N°1. IL BIANCO

“Delirio n°1. Il bianco.” è il frutto della elaborazione di alcuni scritti della poetessa Alda Merini, che ha autorizzato la messinscena dello spettacolo, ma non la pubblicazione del testo.

Da una perlustrazione attraverso la prosa più dura della poetessa Alda Merini scaturisce questo monologo, che procede per arditi accostamenti, senza apparenti linee-guida, ma volutamente ancorato a vertiginosi scarti del pensiero delirante, e tuttavia proteso verso la luminosa liberazione finale.

“Io non so dove sono, so soltanto che questo è un luogo, ed è un luogo dove tutto può accadere, come nella mente. La mente sai, vecchio guardiano non è diversa da un luogo e non è diversa dal mondo.”

La mente come luogo dove può verificarsi qualsiasi evento, come pagina bianca su cui poter scrivere le parole più diverse, come palcoscenico sul quale dare vita a personaggi numerosi e contraddittori, la mente come spazio vergine che apre infinite possibilità di ricerca di sé, di perdita e di riappropriazione dell'io.

Uno spazio che simula una chiusura, ma che si scopre invece pericolosamente spalancato sul buio della realtà circostante, scivolante verso il nero dell'esistenza che, anziché accogliere, inghiotte e fagocita per poi restituire i resti del macabro pasto.

Un bianco ghiacciato dai neon delle corsie d'ospedale, un bianco di lenzuola ingiallite da vomito e urina, un bianco di muro imbrattato da urla e dolore, un bianco schiumoso agli angoli della bocca.

La sofferenza che si fa largo, che affiora da profondità inesplorate, rigurgita, tracima, deborda e urla alla bocca di darle voce.

La bocca ci prova.

Ma è uno sforzo disumano strappare il silenzio di anni sepolti nel nulla, di vuoti di senso, di disamori. Ricordare parole cancellate da spugne imbevute di disinfettante, parole negate, bruciate da scariche elettriche che arrivano dritte al cervello, che fanno tabula rasa di rime, di versi, di ossimori, di metafore ardite. Parole che faticano a ritrovare il proprio suono, la propria intima musica.

Ma appena la gola si apre, trovando alla fine la forza di rompere il duro bendaggio che inchioda la bocca al bianco giaciglio, la voce si libera e canta.

Ed è un canto divino.

“Chi può stabilire che cos'è la realtà, perché noi chiamiamo realtà ciò che vediamo, sentiamo, tocchiamo.

E allora non siamo dunque noi la sola autentica realtà possibile? È da noi che partono le cose. E allora io sono andata solo un po' più in alto, nel regno della metafisica, non so...”

Che cos'è il delirio? Domandatelo agli psichiatri.

Gli artisti, come i pazzi, non hanno risposte.

Hanno solo sogni.

Elena Fanucci

